

Gazzetta del Sud 20 Ottobre 2009

E La Bocchetta morì per il "business" allo stadio

L'uomo ha snocciolato nomi "nuovi" tra gli esecutori materiali degli omicidi, e ha raccontato di tessere stato minacciato per tenere la bocca chiusa. La donna, l'ex convivente del boss, ha svelato un nuovo e inquietante scenario per spiegare almeno una di quelle esecuzioni, scenario che lo stesso boss gli avrebbe rivelato durante la convivenza.

Gettano quindi una luce nuova nel processo Mattanza sulla primavera di sangue in città del 2005, le dichiarazioni rilasciate dai neo collaboratori di giustizia, l'ex rivenditore di frutta e verdura Santo Balsamà e Vittoria Sampietro, che per molto tempo ha convissuto con il boss di Provinciale Giovanni Lo Duca. Ecco i verbali che alla scorsa udienza del processo ha depositato agli atti il procuratore aggiunto Vincenzo Barbaro, il magistrato che gestisce l'accusa davanti alla corte d'assise presieduta dal giudice Salvatore Mastroeni.

E sono verbali come sempre pieni zeppi di omissis, visto che gli argomenti trattati nei cosiddetti "180 giorni" di tempo per raccontare tutto ovviamente non hanno riguardato solo il processo Mattanza.

Nel maggio di quest'anno la Sampietro, che per lungo tempo è stata legata al boss Lo Duca, con accanto il suo difensore, l'avvocato Franco Pizzuto, davanti al sostituto della Dda Vito Di Giorgio ha parlato di uno scenario in parte nuovo per spiegare la morte di Francesco La Bocchetta: «... *quanto al possibile movente dell'omicidio di Franco La Bocchetta, Lo Duca Giovanni mi riferì che questi era stato ucciso per questioni riguardanti la gestione dei parcheggi presso lo stadio San Filippo...* ».

L'interessamento dei clan mafiosi cittadini al servizio di ristorazione dello stadio, quando la squadra di calcio del Messina veleggiava nei piani alti della Serie A, era emerso nel contesto delle operazioni "Staffetta" e "Case Basse 2". Proprio in quest'ultimo processo sono confluite le dichiarazioni autoaccusatorie del pentito Salvatore Centorrino, che stando all'accusa tra il 2005 e il 2007 in concorso con altre due persone «*mediante violenza e minaccia consistente nel presentarsi alle parti offese come persone vicine a pregiudicati di stampo mafioso, costringevano i titolari del servizio di ristorazione presso stadio S. Filippo di Messina a versare, in occasione delle partite di calcio che si disputavano presso detto impianto sportivo, somme di denaro varianti tra i 100 e i 150 euro per ogni punto vendita, procurandosi in tal modo un ingiusto profitto con altrui danno*».

Ma fino ad oggi non era mai emerso che anche uno degli omicidi della primavera del 2005 era legato al "business" che girava intorno allo stadio San Filippo negli anni di serie A, in questo caso a quello dei parcheggi.

Nel giugno di quest'anno, in un altro verbale, la donna ha precisato meglio il concetto: «... *con riferimento all'omicidio di La Bocchetta Franco non sono in grado di dire chi siano mandanti ed esecutori in quanto Giovanni Lo Duca non me ne parlò mai. Mi disse solo, la stessa sera in cui si verificò il fatto, che l'omicidio era stato determinato da ragioni riguardanti la gestione dei parcheggi o dei biglietti presso lo stadio San Filippo...*». La

Bocchetta fu ucciso proprio lungo lo svincolo autostradale di San Filippo. Forse il "teatro dell'agguato" doveva servire per far capire che con il "business" dello stadio non si poteva più "scherzare".

La Sampietro ha anche rivelato che «... *nel periodo intercorrente tra l'omicidio di Franco La Bocchetta e quello di Sergio Micalizzi, ho più volte sentito Giovanni Lo Duca fare il nome di tale Santo Ferrante parlando con i fratelli Santino e Roberto...*».

Le dichiarazioni di Balsamà sono di tenore diverso, e sono state rilasciate a giugno e luglio di quest'anno. Secondo quanto ha raccontato il collaborante il giorno dell'omicidio Micalizzi lungo il viale Europa ci sarebbe stata «... *la presenza di Ferrante Santo sui luoghi ove l'omicidio del Micalizzi è stato commesso sino a 5 minuti prima del fatto; in particolare, Ferrante, transitò con la vespa proprio di fronte al bar ove io, insieme a Micalizzi, al Saraceno Angelo (rimase ferito nell'agguato, n. d. r.) e ad un amico del primo di cui non ricordo il nome, m'ero recato per prendere il caffè. Ferrante passò di fronte al bar con un atteggiamento alquanto sospetto e ci guardò con fare sprezzante senza neanche salutare come era solito fare; ciò fu notato da me dal Saraceno e non dal Micalizzi. Io interpretai il fatto con preoccupazione, anche se non riuscii al momento a darmi una spiegazione, spiegazione che ebbi comunque di lì a qualche minuto*» quando «... *dopo qualche istante il Saraceno e il Micalizzi ... furono attinti da colpi di arma da fuoco, proprio nei pressi del mercato di Ponte Zaera. Io non ebbi modo di veder chi sparò ma mi risulta per averlo appreso da OMISSIS, che a sparare fu... che si trovava a bordo di una moto guidata da..., persone entrambe legatissime a Santo Ferrante*».

E Balsamà ha fornito due nomi completamente diversi per gli esecutori materiali sin qui indicati dagli altri collaboranti. Sin qui infatti erano stati indicati il "caruso" Antonino Cucinotta, già condannato in primo grado a 27 anni di carcere, e il defunto Roberto Idotta, che sarebbe stato ucciso poche ore dopo per vendetta. Balsamà ha raccontato anche di un "summit" per deliberare l'omicidio che si sarebbe tenuto «in casa di Tortorella Fabio» e ha ricostruito il "percorso" della pistola 357 magnum adoperata per l'agguato (sarebbe stata «ritirata» da Ferrante), dei proiettili, difficili da trovare sul "mercato", e della moto che servi per l'esecuzione.

E c'è un altro capitolo del racconto di Balsamà su questa esecuzione. E riguarda le minacce per tenere la bocca chiusa («minacciato gravemente di morte») che avrebbe subito da «*Ferrante Santo e Lo Duca Giovanni, e da tutta l'organizzazione criminale a loro riconducibile; in particolare mi fu detto che sarebbero stati ammazzati anche i bambini che appartenevano alla famiglia Balsamà*». Questo perché i boss temevano che «Barbaro (il magistrato, n.d.r.) e il dott. Giambra (il capo della Mobile, n.d.r.), mi avrebbero fatto cantare».

Altro passaggio importante delle sue dichiarazioni: per l'omicidio La Bocchetta, Balsamà indica come esecutori materiali «*Barbera Gaetano e Micalizzi Sergio*», perché «*intendevano prendere il sopravvento sugli altri gruppi criminali della città*».

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS